

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.

T.S. Eliot



Osservatorio La Rocca



Numero 11 anno III - Gennaio 2009

Per un futuro tricolore



Giacomo Balla, "*Forme Grido Viva l'Italia*" (1915)

Osservatorio La Rocca

Numero 11 anno III - Gennaio 2009

Foglio informativo
senza periodicità temporale del
Circolo Politico Culturale La Rocca
Milano

www.circololarocca.it
e-mail: info@circololarocca.it
tel: 347.08.74.414

Sommario

Editoriale

Il momento delle avanguardie creative p.3
Giancarlo Sigona

Politica

Un gruppo di amici, un luogo di incontro, molte cose da fare p.4
Benedetto Tusa
Alitalia e Malpensa: un divorzio difficile da gestire p.5
Umberto Bellorini
“Care”, fresche e dolci acque... p.5
Gaetano Matrone

Società

Etica e Vita

Aborto chimico per donne povere e sole..... p.6
Cornelius
Istruzione “Dignitas personae” p.7
Laura Salvetti

Costume e Identità

Il tuo lavoro è un'opera p.9
Benedetto Tusa
L'Islam in piazza del Duomo p.10
Redazione

Cultura

La notte di Alessandria p.11
Paolo Nicola Labarbuta
De La Penne: mito badogliano o realtà? p.12
Marzio Mezzetti
Fischia il vento ed urla la bufera p.14
Marzio Mezzetti
Occidente p.15
Enzo Franco Labarbuta
The millionaire p.17
Galadriel

Editoriale

Il momento delle avanguardie creative

*“C’è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l’opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L’argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina la fiamma non si estingue.”*

T.S. Eliot

Il primo numero dell’Osservatorio La Rocca uscì nell’ottobre del 2007, l’attuale numero l’undicesimo vede la luce ora, gennaio 2009.

È arrivato il momento di fare un bilancio del percorso fatto e di tracciare la rotta futura.

Questo foglio informativo nasceva dalla voglia di avere un mezzo per divulgare le idee che giorno per giorno discutevamo e vivevamo all’interno della nostra comunità politica, idee che nel corso del tempo si sono sviluppate e che ci hanno portato a definire la nostra visione come cristiano-sociale, una visione che si integra con un sano rispetto per l’identità nazionale.

La possibile nascita del Pdl è stata un’ulteriore spinta alla voglia di far crescere un mezzo per tenere il contatto con persone con cui condividiamo una cultura e uno stile, e contestualmente far sviluppare un “luogo” di elaborazione di progetti e proposte.

Il PdL rappresenta di certo una grande sfida e una grande opportunità ma è palpabile il senso di pericolo, diffidenza e preoccupazione che provano tante persone che amano l’idea di dedicarsi al bene comune e che hanno ritenuto che il luogo giusto da cui partire fosse a destra e che ora si trovano spaesate di fronte all’indeterminatezza del quadro politico.

Queste le premesse. Nel corso di questo breve tempo il giornale ha subito grandi miglioramenti, si è dotato di una veste grafica migliore, l’organizzazione ha iniziato ad assumere una veste se non professionale di sicuro meno dilettantesca, nuove persone pronte a dare un contributo si sono fatte avanti e in misura molto maggiore è aumentato il numero delle persone a cui il giornale viene inviato via mail.

Attualmente il giornale si propone di dare un contributo nei tre ambiti, politico, sociale e culturale.

Il percorso delineato è quello che va dalla cultura alla metapolitica e da questa alla politica.

Un passaggio che può sembrare banale ma malgrado sia stato ampiamente studiato e citato questo percorso appare oggi scarsamente praticato.

La nostra è pertanto una sfida a chi vuole ridurre la politica ai dibattiti in televisione, a chi propone programmi uguali, appiattiti e svuotati da ogni scintilla di originalità e di voglia di osare.

È una sfida a chi vorrebbe che la politica sia appannaggio di pochi eletti e dei loro figli e a chi cerca di vivere sulla rendita di una posizione guadagnata nel secolo passato.

Questo foglio informativo rappresenta una goccia nel mare ma uno dei filoni, non abbastanza espressi, in cui si crede e per cui ci si batte, è l’idea delle minoranze creative.

Studiate dal filosofo Arnold J. Toynbee, citate da Papa Benedetto XVI, le minoranze creative rappresentano la risposta a chi vede la storia della civiltà dominate dalla legge immutabile dell’ascesa e della decadenza.

Può succedere, la Storia lo dimostra, che una minoranza possa ridare nuova linfa alla società questa è la grande sfida che siamo tenuti ad accogliere.

A questo proposito quest'anno ricorre il centenario del Futurismo.

Era il 20 febbraio 1909 quando il poeta ed editore Filippo Tommaso Marinetti pubblicò su *Le Figaro* un manifesto intitolato *Manifesto futurista*.

Nasceva un'avanguardia artistica, che si sarebbe ben presto diffusa in tutto il mondo contaminando con la sua azione la politica e influenzando i destini dell'Italia.

Questo è lo spirito con cui iniziamo un nuovo anno di questa avventura, lo spirito delle minoranze creative.

Giancarlo Sigona

Politica

Un gruppo di amici, un luogo di incontro, molte cose da fare

Colgo l'occasione in questo inizio di anno, speriamo foriero di soddisfazioni e successi, anno in cui nascerà il PdL, per comunicare che il nostro Circolo ha aperto una nuova sede in Milano, in Piazza Oberdan n.3.

Si tratta di uno spazio in cui sarà possibile tenere riunioni, incontri etc.. Naturalmente a breve fisseremo la data dell'inaugurazione, a cui siete tutti invitati. Riteniamo importante, anche in questa fase di passaggio al PdL, "marcare" i confini della nostra identità politica e culturale in modo che la sede del Circolo nasca con AN ancora "in vita".

Negli scorsi due anni, abbiamo animato direttamente incontri pubblici sui temi di maggiore attualità (Islam, eutanasia, rivolta d'Ungheria, identità di genere e omosessualità, droga, inquinamento luminoso, decrescita, i fatti di Praga del 69, la crisi finanziaria (oltre a numerosi interventi all'esterno in altri Circoli o Associazioni) e continueremo a farlo nella nuova sede che abbiamo deciso di promuovere, che vorrebbe essere anche (ed in parte già lo è) un

luogo d'incontro non solo politico culturale, ma anche di difesa dell'ambiente, artistico e ricreativo (attraverso serate con cineforum, degustazioni vini, serate musicali, etc.).

Certi che la costituzione di un grande soggetto politico unitario, di cui il nostro Paese necessita, non possa essere gestita, solo dai "vertici" delle parti in gioco e nei ritagli di tempo libero dai gravosi impegni istituzionali, ma che invece richieda profonde riflessioni politiche, grandi ideali, forti passioni, l'improrogabile ricambio di gran parte della classe politica, che assuma un rinnovato stile di servizio al bene comune e non a quello della propria carriera personale e di quella dei propri "clienti e/o parenti" e soprattutto richieda coordinamento tra tutti coloro che rappresentano l'anima del progetto. Cercheremo, in questo nuovo luogo di aggregazione, di portare il nostro contributo al processo politico unitario in corso, al servizio del bene comune, per una società a misura d'uomo e secondo il piano di Dio.

Benedetto Jusa

Politica

Alitalia e Malpensa: un divorzio difficile da gestire

Per lavoro o per turismo a tutti è capitato di prendere un volo aereo e con alta probabilità ha utilizzato Alitalia (o vettori controllati come Air Europe) e/o è partito dallo scalo di Malpensa.

E' possibile che il concetto di alta probabilità più sopra usato non sarà più corretto tra qualche anno date le decisioni prese dalla nuova compagnia di bandiera in relazione all'aeroporto internazionale lombardo, come gli amici leghisti preferiscono definire: "padano".

In questo caso è probabile che la definizione data dal Carroccio colga al pieno l'importanza di Malpensa dal punto di vista delle esigenze dell'intero Nord Italia rammentando che, al netto di strane ed anomale dichiarazioni di alcuni amministratori locali, oltre a Fiumicino esiste un solo altro scalo di livello intercontinentale e si trova tra Fermo e Somma Lombarda in provincia di Varese di cui, dopo l'alleanza con Air France, è necessario definire il futuro.

Quasi certamente la vera scelta è collegata alla liberazione o meno degli slot da parte di Alitalia permettendo, in caso positivo, l'entrata di compagnie aeree concorrenti che farebbero leva su Malpensa per conquistare il mercato non secondario a livello europeo delle regioni settentrionali. Benchè molti (o forse pochi, vista la zona di distribuzione di questo periodico) mi potrebbero accusare di derive "nordiste", credo che la liberalizzazione degli slot sia la scelta moralmente ed economicamente più corretta

anche se potrebbe o meglio sicuramente provocherà problemi, dato l'incremento della concorrenza. E' l'opzione migliore moralmente ed economicamente poiché permetterà di massimizzare i posti di lavoro e di rispettare gli impegni del governo verso i cittadini sul caso Alitalia.



A questo punto è giusto dividere il destino dello scalo Milanese da quello di Alitalia, nella speranza che la nuova gestione della compagnia di bandiera, nel mio cuore di italiano lo rimarrà sempre, possa avere successo e usi adeguatamente le risorse fornite sino ad ora dal Paese. Sia ai lavoratori di Fiumicino che di Malpensa auguro di avere lo stesso successo creando aeroporti efficienti di cui farsi vanto come italiano, limitando, sin da subito, le continue agitazioni che in alcuni casi sembrano puramente pretestuose e talvolta addirittura immotivate.

Umberto Belforini

Politica

"Care", fresche e dolci acque...

A te che piace fare la doccia tutti i giorni ti dovrebbe interessare sapere che con l'arrivo dei privati nella gestione dell'acqua, il tuo piacere

quotidiano potrebbe costarti molto, ma molto caro. Infatti, nel giro di un paio d'anni gli acquedotti non potranno più essere gestiti dagli

enti pubblici e da altri soggetti che si rifanno alla gestione pubblica (ex municipalizzate, spa pubbliche ecc.). Forse non sai che la legge 133 del 2008 stabilisce all'articolo 9 bis che "le concessioni relative al servizio idrico integrato rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010, senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante. Sono escluse dalla cessazione le concessioni affidate ai sensi del comma 3" (e cioè le SpA "in house" e quelle a Enti di diritto pubblico). Ciò significa che, entro gennaio 2011 si dovrà necessariamente andare a nuove assegnazioni in tutti gli ATO nei quali: a) il servizio non è ancora stato affidato, b) esistono le "gestioni salvaguardate" e c) esistono le gestioni affidate a SpA miste.

Le reti idriche sono tra gli ultimi servizi a non essere stati ancora totalmente privatizzati. E se si va a guardare come stanno e soprattutto quanto pagano i cittadini serviti da gestori privati, non è un gran male. In Italia le bollette dell'acqua sono cresciute del 32% negli ultimi sei anni e a stabilire se in un posto si paga di più di un altro non

sempre è la geologia o la facilità o difficoltà nel reperimento del prezioso oro blu. L'acqua è sempre più cara dove ci sono i privati come ad Arezzo, Firenze, Livorno e Rovigo, mentre dove la gestione è rimasta in mano al pubblico come a Milano, Lecco, Pordenone, Benevento e Isernia la spesa per le famiglie è rimasta più bassa. Che andare nelle braccia dei privati non sia sempre la scelta migliore lo dimostra anche la retromarcia parigina: la capitale dei francesi, infatti, dopo un quarto di secolo di gestione privata dall'acqua cambia e torna al pubblico. Perché la municipalità della Ville Lumiere ha pensato bene che gli utili della vendita dell'acqua invece che a ingrassare i dividendi forse era meglio utilizzarli per migliorare la rete di distribuzione e l'acquedotto.

E, ciliegina sulla torta, dovrebbe farci meditare il fatto che gli Stati Uniti scelgono da sempre il servizio pubblico per l'acqua, così le multinazionali a stelle e strisce (ma anche la francese Danone) possono fare tranquillamente acquisti e shopping nel resto del pianeta che apre loro "generosamente" e incautamente le porte.

Gaetano Matrone

Etica e vita

Cytotec + RU 486 = Aborto chimico per donne povere e sole

Comperare il Cytotec è facile, basta andare su internet avere sulla carta di credito 60/70 dollari e ci si può far recapitare a casa un pacchetto a base di misoprostol; in omaggio avrete anche qualche pillola di viagra e tutto senza controllo alcuno (visita, prescrizione, identificazione).

Avrai a casa una prostaglandina, che altro non è che un medicinale contro l'ulcera, che invece di essere assunto sotto controllo medico, ti servirà come fase due della RU486, così da poter procurare in casa un aborto chimico.

Se infatti la RU486 è la prima pasticca (contente mifepristone) che blocca la crescita dell'ormone della gravidanza, provocando la morte dell'embrione, è la seconda, a base di

prostaglandina- Cytotec, che induce le contrazioni necessarie all'espulsione del feto.

Le donne, sole, povere, immigrate, hanno così il loro aborto farmacologico da consumare fra le mura di casa, senza assistenza medica alcuna ! Bel progresso a favore dell'emancipazione della donna, quello di permettere a donne sole e povere di ingerire pasticche e aspettare i dolori lancinanti e le complicazioni gravissime che ne conseguono! Con esiti a volte irreparabili, infezioni uterine e, a volte, la morte.

La Pfizer, che produce il medicinale, proprio per il grave rischio che corrono le donne in stato di gravidanza, non ha mai chiesto l'autorizzazione all'utilizzo abortivo, dandone avviso fra le

controindicazioni contenute nel bugiardino, ove si legge che l'uso da parte delle donne che sono in attesa di un bambino ha provocato: morte del feto e della madre, iperstimolazione uterina, rottura o perforazione dell'utero, emboli da fluido amniotico, emorragie severe, ritenzione placentare, choc...

Sembra tutto evidente, si tratta di un farmaco da evitare per le donne in stato di gravidanza, ma

l'Aifa, ente italiano di farmacovigilanza, nel parere positivo sulla RU486, ha autorizzato l'uso off-label del Cytotec, come abortivo....

Donne povere, sole, immigrate, se questi sono i vostri diritti, statene lontane e partorite qualcuno che vi aiuterà ad andare avanti e quando sarete anziane, invece di nevrosi da rimorsi avrete il sorriso e il sostegno dei vostri figli.

Cornelius

Etica e vita

Istruzione "Dignitas Personae"

La Chiesa Cattolica, periodicamente, integra il proprio Magistero straordinario con Istruzioni su temi specifici o concernenti materie particolari. Il 12 dicembre 2008 la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto di "aggiornare" la precedente Istruzione "Donum Vitae" del marzo 1987 con la promulgazione di questo attento documento, "Dignitas Personae", su alcune questioni di bioetica. La DP contiene tutti i principi espressi nella DV ed integra con alcune notazioni relative al campo biomedico l'orientamento della Chiesa agli albori del Terzo Millennio. La puntualità e lucidità della trattazione emergono come perle all'occhio del lettore, e la profondità filosofica ed antropologica del filo conduttore edificano lo scienziato, lo studioso, il fedele.

"Ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale, va riconosciuta la dignità di persona. Questo principio fondamentale, che esprime un grande "sì" alla vita umana, deve essere posto al centro della riflessione etica sulla ricerca biomedica, che riveste un'importanza sempre maggiore nel mondo di oggi."

Basterebbe tale assunto per indicare con assoluta precisione il campo all'interno del quale la persona può serenamente riconoscere la validità positiva del proprio discernimento.

Nel procedere all'esame delle nuove tecniche biomediche, soprattutto con riferimento al rapporto con l'embrione umano, la Chiesa tiene presenti gli aspetti scientifici, giovandosi

dell'analisi della Pontificia Accademia per la Vita e di un gran numero di esperti, per confrontarli con i principi dell'antropologia cristiana. Le Encicliche Veritatis splendor ed Evangelium vitae di Giovanni Paolo II ed altri interventi del Magistero offrono chiare indicazioni di metodo e di contenuto per l'esame dei problemi considerati. L'Istruzione comprende tre parti: la prima richiama alcuni aspetti antropologici, teologici ed etici di importanza fondamentale; la seconda affronta nuovi problemi riguardanti la procreazione; la terza prende in esame alcune nuove proposte terapeutiche che comportano la manipolazione dell'embrione o del patrimonio genetico umano.

Nella prima parte la Sacra Congregazione nota che gli sviluppi delle tecniche biomediche sono certamente positivi e meritano di essere sostenuti, quando servono a superare o a correggere patologie e concorrono a ristabilire il normale svolgimento dei processi generativi. Essi sono invece negativi, e pertanto non si possono condividere, quando implicano la soppressione di esseri umani o usano mezzi che ledono la dignità della persona oppure sono adottati per finalità contrarie al bene integrale dell'uomo.

Ricorda infatti al Donum Vitae al punto 6 che: «Il frutto della generazione umana dal primo momento della sua esistenza, e cioè a partire dal costituirsi dello zigote, esige il rispetto incondizionato che è moralmente dovuto all'essere umano nella sua totalità corporale e

spirituale. L'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita».

L'Istruzione prosegue affermando che “ Il rispetto di tale dignità compete a ogni essere umano, perché esso porta impressi in sé in maniera indelebile la propria dignità e il proprio valore. L'origine della vita umana, d'altra parte, ha il suo autentico contesto nel matrimonio e nella famiglia, in cui viene generata attraverso un atto che esprime l'amore reciproco tra l'uomo e la donna. Una procreazione veramente responsabile nei confronti del nascituro «deve essere il frutto del matrimonio». Il matrimonio, presente in tutti i tempi e in tutte le culture, «è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e all'educazione di nuove vite» . E' essenziale alla comprensione dei passaggi relativi alla modalità con cui avviene l'unione dei coniugi, questo concetto di “unità” del genere umano. La positività dell'evento procreativo nasce dal momento unitivo che è il fatto psico-fisico-affettivo inscindibile all'interno del quale interviene un rapporto sessuale, che si fonde con il momento procreativo vero e proprio, che è il venir in contatto dei gameti che, fondendosi, danno origine al nuovo essere umano. Senza l'unità del momento unitivo con quello procreativo non c'è unità della persona e pertanto viene meno il rispetto della sua dignità globalmente considerata.

La dimensione spirituale di questo discorso pare essere quasi solo un'ovvia conseguenza, ancorché ne è invece la causa prima: «I diversi modi secondo cui nella storia Dio ha cura del mondo e dell'uomo, non solo non si escludono tra loro, ma al contrario si sostengono e si compenetrano a vicenda. Tutti scaturiscono e concludono all'eterno disegno sapiente e amoroso con il quale Dio predestina gli uomini "ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rm 8, 29)». “ A

partire dall'insieme di queste due dimensioni, l'umana e la divina, si comprende meglio il perché del valore inviolabile dell'uomo: egli possiede una vocazione eterna ed è chiamato a condividere l'amore trinitario del Dio vivente. Questo valore si applica a tutti indistintamente. Per il solo fatto d'esistere, ogni essere umano deve essere pienamente rispettato. Si deve escludere l'introduzione di criteri di discriminazione, quanto alla dignità, in base allo sviluppo biologico, psichico, culturale o allo stato di salute. Nell'uomo, creato ad immagine di Dio, si riflette, in ogni fase della sua esistenza, «il volto del suo Figlio Unigenito... Nella seconda parte, e qui si lascia all'approfondimento del lettore la tematica multi argomentativa, la DP contempla le tecniche di aiuto alla fertilità, e si prende subito cura della facoltà di discernere ciò che è buono da ciò che non lo è, con un'attenzione educativa davvero confortante:” Per quanto riguarda la cura dell'infertilità, le nuove tecniche mediche devono rispettare tre beni fondamentali: a) il diritto alla vita e all'integrità fisica di ogni essere umano dal concepimento fino alla morte naturale; b) l'unità del matrimonio, che comporta il reciproco rispetto del diritto dei coniugi a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro; c) i valori specificamente umani della sessualità, che «esigono che la procreazione di una persona umana debba essere perseguita come il frutto dell'atto coniugale specifico dell'amore tra gli sposi».Le tecniche che si presentano come un aiuto alla procreazione «non sono da rifiutare in quanto artificiali. Come tali esse testimoniano le possibilità dell'arte medica, ma si devono valutare sotto il profilo morale in riferimento alla dignità della persona umana, chiamata a realizzare la vocazione divina al dono dell'amore e al dono della vita». Alla luce di tale criterio sono da escludere tutte le tecniche di fecondazione artificiale eterologa e le tecniche di fecondazione artificiale omologa che sono sostitutive dell'atto coniugale. Sono invece ammissibili le tecniche che si configurano come un aiuto all'atto coniugale e alla sua fecondità. “. Nella terza parte, la più spinosa sotto il profilo della casistica, la Chiesa mantiene una posizione di serena fermezza e determinazione nel netto rifiuto morale di tutte le tecniche di clonazione umana, come di terapia genica, piuttosto che di

ibridazione, congelamento di embrioni, e quant'altro ben evidenziato nell'Istruzione. Nelle conclusioni la Chiesa, apprezzando lo sviluppo tecnologico, che consente di salvare molte vite umane, se ben orientato, mette in guardia dalla tendenza dell'uomo all'abuso del potere e delle capacità che gli sono state affidate da Dio, dando luogo a diverse forme di ingiusta discriminazione e di oppressione nei confronti dei più deboli e dei più indifesi. "Anche tutti gli uomini di buona

volontà, in particolare i medici e i ricercatori aperti al confronto e desiderosi di raggiungere la verità, sapranno comprendere e condividere questi principi e valutazioni, volti alla tutela della fragile condizione dell'essere umano nei suoi stadi iniziali di vita e alla promozione di una civiltà più umana. "Ed è questo il traguardo cui ognuno di noi deve auspicabilmente tendere per un futuro migliore, per noi e per le generazioni future.

Laura Salvetti

Etica e vita

Il tuo lavoro è un'opera

Domenica 16 novembre 2008 si è svolta in Milano l'Assemblea Generale della Compagnia delle Opere; introdotti dal Presidente Bernard Scholz sono intervenuti don Julian Carron, Presidente della Fraternità Comunione e Liberazione e Giorgio Vittadini, Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà.

Con alcuni amici del Circolo La Rocca, abbiamo partecipato all'Assemblea da cui siamo usciti non solo con qualche idea più chiara o confermati nel giudizio sulla realtà, che è connotata da una "crisi dell'umano" e ove la c.d. "crisi finanziaria" ne è conseguenza e non l'origine, ma soprattutto con la convinzione di come il lavoro non abbia un valore nella misura del successo, del profitto, della carriera raggiunta, del potere, ma che tale valore sia misura del nostro cuore, che come subito ha detto Bernard Scholz è cuore che: "si esprime, che rischia per trasformare la realtà in una dimora più corrispondente alle sue esigenze, una dimora dove carità e bellezza sono di casa".

La trascrizione del documento, è stata editata in un fascicoletto di 19 pagine a cura della Cdo stessa ed è on line sul sito (www.cdo.it).

Riassumere il profondo intervento di don Carron, che con argomenti tratti dalla Sacra Scrittura (dal Salmo 8 al discorso della montagna), dal Magistero Pontificio e naturalmente richiamando gli scritti di Mons. Giussani, ha risposto, alla domanda: com'è possibile vivere il lavoro come soggetto libero, che non dipende

dalle circostanze, ma è capace di affrontarle? Qual'è il significato del lavoro? sarebbe riduttivo, meglio dunque leggere il Suo intervento direttamente (pubblicato integralmente anche sul numero di dicembre 2008 della rivista *Tracce*, alle pagg.1-7, www.tracce.it).

Il medesimo discorso vale per l'intervento di Giorgio Vittadini che con vigore e simpatia ha indicato quelli che ritiene siano i 3 punti fermi sulle cause dell'attuale crisi economica e precisamente:

- La decisione americana di equiparare le banche commerciali, legate agli investimenti reali, alle banche d'affari, legate agli investimenti finanziari e speculativi, senza un adeguato controllo;
- L'illusione che la finanza possa garantire per tutti una ricchezza non raggiungibile altrimenti;
- L'involutione della concezione d'impresa, ove il suo fine non è più crescere e creare occupazione, fare dei bei prodotti, offrire dei buoni servizi alle persone e, per questo, fare profitti, ma quello del profitto tout court a breve termine: dare dividendi agli azionisti e aumentare il valore delle azioni;

Da ultimo mi pare utile il consiglio di leggere integralmente anche l'intervento conclusivo di Scholz, che invita i soci Cdo:

- 1) A partire da ciò che c'è e non da ciò che

manca, da un'amicizia, che magari non risolverà tutto, ma che ridesta la libertà che vive nel cuore di ogni uomo;

2) Ad essere tutti protagonisti nella vita della Compagnia per contribuire al bene comune;

3) A dare priorità all'educazione e a

considerare i luoghi di lavoro come luoghi educativi;

4) A considerarsi come una rete che genera fiducia, concependo il lavoro come un'opera, come servizio a se stesso, a chi vive e lavora con noi, al servizio del bene comune.

Benedetto Tusa

Il Circolo politico culturale "La Rocca"
è lieto di invitarLa all'incontro dal tema:

L'Islam in piazza del Duomo:

scontro di civiltà o dialogo interreligioso? preghiamo lo stesso Dio?

Una serata per conoscere l'Islam.



16 Febbraio 2009 , ore 21.00

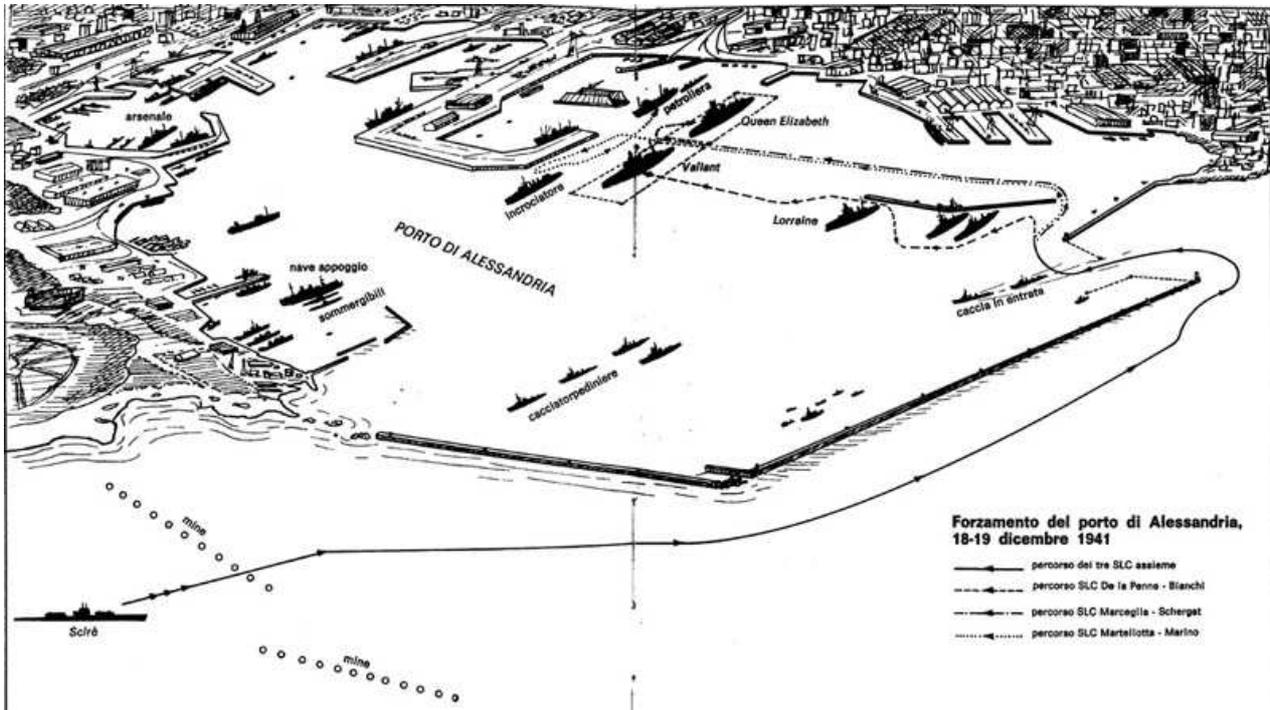
presso la sede del Circolo "La Rocca"
p.zza Oberdan, 3 – Milano – MM P.ta Venezia

Relatore: dott. Luigi Casalini

Coordina: avv. Benedetto Tusa - Presidente del Circolo "La Rocca"

Cultura

La notte di Alessandria



E' interessante e suscita un certo piacere parlare della Conferenza organizzata il 21 gennaio scorso presso la sede principale del rinomato Politecnico di Milano dalla locale associazione culturale studentesca Locutus, legata a noti circoli culturali milanesi.

Intervenuto Carlo Barbieri, Professore Ordinario di Storia delle grandi imprese aeree e navali italiane dell'Università Ambrosiana di Milano, a proporre al folto pubblico presente il racconto, le immagini e i filmati per raccontare tattiche, tecniche e personaggi di uno dei più importanti eventi della nostra vicenda nella Seconda Guerra Mondiale.

Correva l'anno 1941, foriero della concitazione delle operazioni civili e militari necessarie allo svolgimento del Conflitto Mondiale, che vedeva l'Italia e l'Asse in piena attività per mantenere vittoriosa la grandiosa offensiva sferrata su più fronti.

Vinta in una brillantissima battaglia buona parte della Mediterranean Fleet inglese, a parte le corazzate Queen Elizabeth e Valiant, tra l'altro fuggite al momento opportuno con la classica coda tra le gambe, sorse subito negli alti comandi dello stato maggiore italiano il controverso

“problema” di approfittare del successo ottenuto e completare l'opera con l'annientamento finale delle residue forze navali inglesi nel mare nostrum.

Un'operazione al laser dopo la devastante chemioterapia.

Fu così che il 6 dicembre 1941 sei incursori si esposero a una pericolosa e già di per sé epica navigazione in incerte acque di nessuno a bordo del sommergibile Scirè, unico nel suo genere, fino ad arrivare al punto stabilito, pochi chilometri al largo della celeberrima isola di Pharos, dove montarono sui mezzi prescelti, tre dei famosi “maiali”, siluri a lenta corsa dotati di essenziale quanto efficace sistema di navigazione subacqueo, sui quali erano stati addestrati in un'anonima località dell'Adriatico.

A seguito di disperato impegno e fortunosi colpi della proverbiale fortuna mentore degli audaci, in un'azione in cui si distinse il leggendario Luigi Durand de la Penne, vennero raggiunti nella notte del 9 dicembre tutti gli obiettivi, con l'affondamento delle due ultime corazzate e di una petroliera.



La flotta inglese nel Mediterraneo non esisteva più.

Con la cattura degli intrepidi e la farsa inscenata a bella posta dai marinai inglesi al passaggio del ricognitore aereo italiano sul ponte della Queen

Elizabeth, arenata sul fondale, non si ebbe notizia nell'alto comando italiano dello strepitoso successo ottenuto, fino all'8 settembre del 1943, al rimpatrio degli incursori prigionieri, per cui non fu possibile sfruttare il momento, opportuno forse per un esito diverso del conflitto e della nostra Storia.

Resta l'orgoglio e il dovere di ricordare e far rivivere questi eventi, testimoni dell'impegno e del valore delle nostre Forze Armate tanto ingiustamente svalutate e vilipesi, a causa soprattutto dei loro comandi, forse non all'altezza del materiale umano a disposizione.

Paolo Nicola Labarbuta

Cultura

Riflessioni sull'impresa di Alessandria. Ovvero De La Penne: mito badogliano o realtà?

Chiunque abbia esperienza di immersioni subacquee non può non apprezzare e ricordare con ammirazione le imprese che gli Uomini della I (poi ribattezzata X) Flottiglia MAS compirono nel corso del secondo conflitto mondiale. La storia degli eventi e dei personaggi legati all'epopea di quel Reparto è stata narrata con dovizia di ricordi da molti dei protagonisti sopravvissuti e dagli storici della guerra, nonché della nostra stessa Marina Militare. La premessa per queste riflessioni, tuttavia, parte da una considerazione, cioè dal desiderio di chi scrive di far comprendere solo alcuni aspetti del problema, rimandando ad altri e più completi testi l'approfondimento eventuale,

Un primo spunto di riflessione nasce dal mancato riconoscimento dell'importanza tattica del mezzo insidioso subacqueo da parte degli Alti Comandi della Marina. Questo errore, insieme alla sottovalutazione dell'importanza del radar come strumento bellico misero la nostra Forza Armata in condizione di inferiorità tattica fin dal 1936,

nonostante durante la guerra di Spagna i nostri sommergibili avessero dato prova delle potenzialità di questa specialità. Se fin dal 1918 Rosselli e Paolucci avevano dimostrato cosa potesse fare il mezzo subacqueo insidioso, fu solo grazie alla tenacia di Teseo Tesei e Elios Toschi che, pur con molta esitazione, Supermarina autorizzò la formazione di una unità speciale. E speciale lo fu davvero, in quanto i componenti del reparto, sia nella specialità subacquea che in quella di superficie, furono scelti tra i volontari più determinati e fisicamente idonei (Teseo Tesei a parte, ma questo dato circonfonde di eroismo non solo la sua morte, ma anche gli ultimi anni della sua vita). Fu speciale anche nel riuscire a mantenere la segretezza sugli studi compiuti e sui progressi in corso fino all'inizio delle operazioni belliche; se si considera quanto infiltrata di anglofili fosse la nostra Marina, oltre al numero di spie e informatori che agivano in Italia. E speciale fu, infine, la scelta degli obiettivi: le basi navali più munite del Mediterraneo: Gibilterra,

Alessandria, Suda, Malta.

Qual'era la valenza di operazioni così rischiose da sembrare, almeno inizialmente, inconcepibili per lo stesso nemico? Il significato tattico è facilmente comprensibile: pochi uomini, equipaggiati con mezzi poco costosi (ma tecnologicamente avanzati) avrebbero colpito grandi unità riducendole alla impotenza all'interno delle loro stesse basi. In questo senso, la scelta di Alessandria era strategicamente più comprensibile rispetto a Gibilterra; nel porto egiziano, infatti, era la base delle squadre che avevano il compito di intercettare i nostri convogli diretti in Africa Settentrionale, e di proteggere dal mare Malta, la spina nel nostro fianco che l'insipienza dei nostri Alti Comandi non volle annientare prioritariamente.



Alessandria, dunque fu oggetto dell'operazione, iniziata con la partenza del sommergibile Scirè, appositamente modificato per il trasporto sopracoperta dei siluri a lenta corsa, da La Spezia il 3 dicembre 1941, proseguita con l'imbarco dei piloti e dei "secondi" all'isola di Lero il giorno 14, e conclusasi con il forzamento del porto e successivo affondamento di quattro unità nemiche, tra le quali due navi da battaglia, nella notte del 19 dicembre. Ricordiamo che dallo Scirè scesero in acqua, previo augurale calcio nel sedere da parte del Comandante Borghese (rito a cui gli assaltatori della X tenevano particolarmente), oltre a de La Penne e Bianchi, Marceglia e Schergat e, sul terzo "maiale", Martellotta e Marino.



Il principale merito della riuscita dell'impresa è attribuito all'allora Tenente di Vascello Luigi Durand de La Penne, comandante della squadriglia dei tre SLC; a lui va senza dubbio il merito di aver deciso di forzare il blocco quando la barcaporta aprì le ostruzioni per consentire l'ingresso di tre cacciatorpediniere che rientravano dopo una missione di pattugliamento antisommergibili. Detto questo, per quanto avvenne al SLC di de La Penne e Bianchi si entra nell'agiografia; è possibile che Bianchi sia svenuto, per il freddo o per i danni cerebrali da iperossia, ma è molto strano che un solo uomo sia riuscito a trascinare sul fondo del porto, tra la fanghiglia e la morchia, un SLC fino a posizionarlo perfettamente e a nuotare fino alla boa ove, insieme al suo secondo verrà individuato e arrestato dagli inglesi. Quanto avvenne sulla Valiant prima dell'esplosione è controverso, in quanto la versione dell' Amm. Morgan, a mio parere, è inattendibile almeno quanto quella di de La Penne, il quale incontrò il comandante nemico in due occasioni, mentre Bianchi fu presente solo in una circostanza. Il motivo è semplice: dopo l' 8 settembre 1943 il nostro fu rimpatriato e, nella Regia Marina, fece parte di "Mariassalto" (la quota della X MAS che aveva scelto di restare con i Savoia e Badoglio). Nel contesto della attività di quel Reparto, accettò di compiere e dirigere operativamente un'azione di guerra contro i propri commilitoni che combattevano agli ordini del Comandante Borghese: il forzamento del porto di La Spezia del 21-22 giugno 1944. Dulcis in fundo, il nostro accettò che la Medaglia d'Oro al Valor Militare gli fosse appuntata dallo stesso Morgan; l'odioso episodio è citato in modo glaciale da Borghese in una riga e mezza delle proprie memorie. Il silenzio ostinato di Emilio Bianchi su quanto

accadde nelle acque di Alessandria non ha certo contribuito a dissipare il dubbio che legittimamente si insinua: perché quell'impresa è solo di de La Penne? Se non fosse rimasto con Badoglio, oggi un'unità prestigiosa della nostra Marina Militare sarebbe intitolata a lui? Come mai Uomini come Forza, Marcegaglia, Faggioni e lo stesso Birindelli non hanno potuto godere della sua notorietà, pur essendo stati insigniti della

medesima onorificenza meritata in situazioni analoghe? Forse perché preferirono servire la Patria e la Marina nel silenzio e con la serietà che è propria delle nostre migliori tradizioni militari. Solo tardivamente uno di loro, Gino Birindelli, si affacciò a Montecitorio, dove de La Penne era da tempo assiso, avendo prontamente optato per la scelta della politica, coerentemente con la sua capacità di porsi come uomo-immagine.

Marzio Mezzetti

Libri

Fischia il vento ed urla la bufera perché portiamo la camicia nera

Il titolo è già provocatorio e bizzarro in sé, in quanto fonde la prima strofa di due arcinote canzoni delle parti nemiche (so di essere politicamente scorretto, ma definire” parti opposte” le Forze Armate della RSI e i partigiani mi sembra un'ipocrisia che lascio volentieri ai nostri politici più accorti e fini...). Peggio ancora, almeno apparentemente, si presenta il sottotitolo; ma poi si inizia la lettura con una prefazione di Franco Cardini che, a parte lo stravagante paragone tra la fisionomia di Berlusconi e quella del Comandante Borghese (conosco molti oculisti che sarebbero onorati di annoverare Cardini tra i propri pazienti!) ci introduce nello spirito del libro, cioè nel desiderio di analizzare attraverso la memorialistica di alcuni Autori che aderirono giovanissimi alla RSI lo spirito che animava la gioventù che fece quella scelta. Bernardi Guardi ha scelto testimoni tra i più rappresentativi, e li fa parlare attraverso i loro scritti che chiosa con intelligenza e sensibilità. Quel “Tiro al piccione” di Giose Rimaneli che non mi è mai piaciuto, Bernardi Guardi me lo rende meno indigesto, pur nel carico di emotività che il libro ispira. Per chi non lo sapesse il “piccione” è, ancor oggi in gergo di caserma un emblema con l'aquila, che abbondava anche nelle divise tedesche e repubblicane e costituiva il riferimento del bersaglio per quanti sparavano contro, considerato che era cucita sui berretti o sul petto.



Carlo Mazzantini, con i suoi “Balilla che andarono a Salò”, e i libri del seguito, ha contribuito non poco a rendere giustizia delle scelte dei giovani che si arruolarono nella RSI, o che prima ancora che essa venisse costituita, cercarono di ricompattare le file scompagnate dagli eventi successivi al 25 luglio. Sempre peggio: quando, nel 2000, uscì “La fine di una stagione” di Roberto Vivarelli, professore di storia contemporanea a Pisa, la polemica divampò come una molotov tirata su un distributore di benzina... Il non aver rinnegato le scelte di gioventù, anche se il senno di poi ha traghettato Vivarelli verso altri lidi ideologici, gli costò paginate di riprovazione su molti quotidiani e un certo ostracismo che solo da poco si è attenuato.

Quarto autore propositoci è Enrico de Boccard, gustoso descrittore di intimità, ma soprattutto un non pentito che fece della propria scelta politica un motivo di orgoglio, che trasuda nei

suoi scritti migliori. Quelli “meno migliori” qualcuno tra i lettori li ricorderà, forse, nelle rubriche di Men e Playmen, sulle cui pagine si andava, però, a cercare un altro genere di memorabilia.



Mario Bernardi Guardi,
 "Fischia il vento ed urla la bufera
 perché portiamo la camicia nera –
 scelte dalla parte sbagliata",
 Ed. Nuove Idee, Roma, 2007

Quinto, ed ultimo rappresentante dei “ragazzini di Salò” è Mario Castellacci, proprio quello del

binomio “Castellacci & Pingitore”, a cui chiunque abbia provato un’emozione sentendo le note di “Le donne non ci vogliono più bene...” (la conosco a memoria da quando avevo sedici anni) deve un ringraziamento, in quanto egli ne è l’Autore. Anche Castellacci dipinge il disincanto gioioso dei ragazzi che credevano e morivano in nome di un’Idea che, per una intera generazione era l’unica e pertanto quella che andava difesa anche a costo di combattere già sapendosi sconfitti in partenza.

Questa antologia impropria, infarcita di osservazioni e considerazioni pertinenti e sagaci, è, a mio avviso, un libro bellissimo. Piacerà certamente a chi già conosce gli Autori che Mario Bernardi Guardi propone, e potrà rappresentare un pungolo per quanti saranno invogliati a leggere qualcosa di nuovo.

E, tornando alla prefazione di Cardini, ci spiega perché “saremmo (e mi ci metto anch’io!) stati là...Cercando di salvare la nostra buona coscienza e di tener in piedi, fra le rovine della realtà, noi stessi e i nostri sogni migliori.”.

Marzio Mezzetti

Libri

Occidente

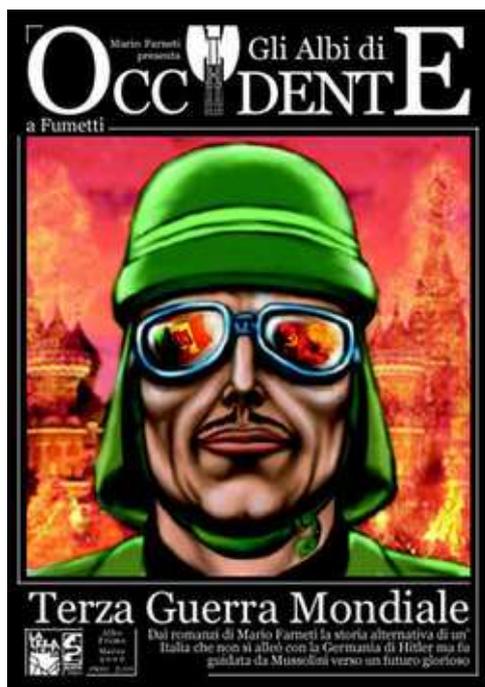
“Il tempo appartiene al mondo, ma il nostro spirito non appartiene al tempo; è libero, come il volo dell’aquila sulle terre d’Occidente.”

Il 25 gennaio 2007 usciva il primo libro di una trilogia, Occidente, che avrebbe cambiato il modo di vedere tutto un genere letterale, quello ucronico, che dalla sua nicchia si appresta ora a diventare, proprio grazie ad esso, di grande interesse sia critico che economico.

Era infatti di ben 15 anni prima, nel lontano ’92, il lavoro di Robert Harris, Fatherland, in cui si trattava di un ipotetico scenario in cui il Reich bloccava il D-Day americano, prolungando quindi la guerra fino agli anni ’60, periodo in cui si svolge la trama, permettendo ad un Fuhrer stanco e invecchiato di svolgere manovre diplomatiche altrimenti impossibili, in cui

l’America e la Germania concordavano nell’urgenza della minaccia sovietica, e gli orrori dei lager venivano ignorati...

Un libro notevole come idea e ordito narrativo, un indubbio capolavoro di Harris (che, altrimenti, poco altro ha combinato a parte i soliti best-seller presto ingurgitati e ancor più subitaneamente dimenticati) premiato dalla critica e anche dal pubblico, successo che ne fece divenire addirittura un film. Ma nient’altro da allora è stato pubblicato, a parte qualche serie di libri notevolissimi e apprezzati dalla critica ma, inevitabilmente a causa del genere, snobbati dal grande pubblico.



Fino al successo di Farneti, che con un'ottima idea di svolta, un chiaro gioco di ingranaggi e una sottile serie di eventi "imprevisti" riesce quasi a replicare il "felice concorso" di una trama a tratti sconvolgente, che appassiona lungo tutti e tre i libri, finiti ognuno ma culminanti nel finale, e che al contempo fa riflettere...

Ma veniamo al dunque: il protagonista, Romano Tebaldi, tribuno agli ordini della gloriosa X MAS, vive quella che è la guerra del Vietnam, in un mondo in cui l'Italia, sotto la guida illuminata di un quasi novantenne Duce, rimasta neutrale nella terribile guerra occorsa negli anni '40, si era schierata a fianco degli Stati Uniti nella Terza Guerra Mondiale scoppiata subito dopo, contro gli ormai scomodi ex-alleati sovietici. Queste due decisioni hanno catapultato l'Italia tra le superpotenze planetarie, alleata-concorrente di Sam in tutti gli scenari bellici, politici ed economici, il cui culmine diventa il Vietnam.

Ed è proprio qui che inizia il dramma di Romano: la sua amata Giulia, anch'essa fortunatamente arruolata in quell'élite di corpi scelti, viene catturata e, per non essere vittima dei suoi aguzzini, volontariamente cerca la morte sotto gli occhi di Romano.

Comincia allora quella serie di eventi che lo vedrà sempre più al centro delle vicende che lo interessano, sia intimamente, come la verità sulla morte di suo padre o il suo vero rapporto col Duce, sia politici, dove il rapporto tra un fascismo ormai istituzionalizzato nel Paese ma

che ancora cerca la sua via e una monarchia sempre più imbelli e assetata di un potere più vasto quanto più evanescente, si compirà definitivamente, costringendo un Mussolini, capo molto più umano e "italiano" di quanto una storiografia partitica ami dipingerlo di un fascismo che ancora lo venera, a dichiararle guerra.

Ancora una guerra civile dunque, che farà i suoi caduti, ma anche i suoi eroi, ci aspetta nel primo libro; nel secondo invece, "Attacco all'Occidente", un fascismo trionfante si affida al suo Primo Triumviro, Romano Tebaldi, per trovare una via di reciproca intesa con un mondo, quello arabo, con cui la politica fascista, ancora quando era solo "manganello e olio di ricino", ha sempre voluto dialogare.

Per arrivare a ciò Romano, ormai più cosciente di quello che lo circonda, e di se stesso, dovrà affrontare un nemico che non si dichiara tale, una oscura organizzazione, che lo farà scontrare proprio con gli amici tradizionali del popolo italiano, ossia il medio oriente e tutta quell'area che, in quello come nel nostro mondo, è un'eterna polveriera a causa di politiche che era volere del fascismo interrompere; e sarà lui stesso, capo di una nazione che si estende ormai dall'Africa Orientale ai bassopiani del Don ma anche eterno soldato, ad affrontare pericoli e battaglie che lo vedranno nuovo crociato per la difesa di Vienna, partigiano di un'Italia invasa e occupata e, vieppiù, vilipesa nei suoi stessi valori, confusi con quelli occidentali, e scienziato ed esploratore in Antartide, in Tibet e nello spazio, viaggi che lo porteranno a capire la sua ragione, le radici sue e del suo popolo e del simbolo che lo incarna, la labrys.

E' il terzo infine, l'anello mancante. "Nuovo Impero d'Occidente" non tradisce le attese dei fan di questo mondo di onore, giustizia e "divina provvidenza": qui un vecchio Tebaldi, ormai Duce di un'Italia ormai egemonica ma quel che più conta pacifica con l'America a ovest e il mondo arabo a est, deve fronteggiare la minaccia che nel secondo libro si era solo profilata; l'ekibiè ossia l'organizzazione sopravvissuta all'ultimo disastro planetario, disastro da lei stessa provocato avvenuta in un passato così remoto da non venire più ricordato, si appresta a finire il compito iniziato eoni addietro: la conquista non

già del mondo, ma dell'uomo.

Attraverso un sistema che incorpora tecnologia e medicina, grezza materia e puro pensiero, "bionet", essa si propone di creare l'"uomo nuovo", ormonalmente passivo e artificialmente felice, proponendosi di creare le condizioni per un'instabilità prodromo di un potere forte: il suo appunto.

Per arrivare a ciò l'ekibiè dovrà creare guerre e movimenti migratori, vere e proprie orde barbariche sull'occidente indebolito da misteriosi cataclismi che solo la forza vril, l'incredibile energia in possesso dell'organizzazione, può sprigionare. Cadrà così l'odiata America, primo obiettivo di questi uomini in nero tout court, e

uno a uno tutte le entità statali non avranno più senso. Solo l'Italia, sede di una antica cultura di cui Roma è il simbolo, sembra venire risparmiata.

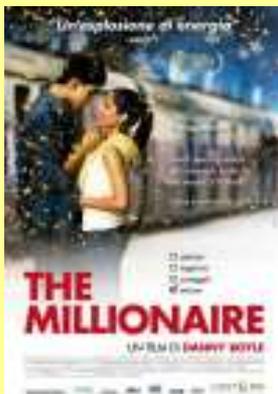
Ma è solo facciata.

Essa è solo destinata ad essere la capitale di questo incubo che travalica lo stato e l'uomo e s'insinua nella sua stessa coscienza, ed è proprio l'Italia che, sotto i Tebaldi, dovrà sostenere la prova più dura: accettare supinamente il ruolo di "poliziotti del mondo", che già Sparta o Roma non seppero tenere, o proporsi, tra le macerie di un mondo vecchio e al collasso, come leader di un impero di fratelli?

Enzo Franco Labarbuta

Cinema

The millionaire



Regia: Danny Boyle
Sceneggiatura: Simon Beaufoy
Attori: Anil Kapoor, Dev Patel, Mia Drake
Fotografia: Anthony Dod Mantle
Montaggio: Chris Dickens
Musiche: A.R. Rahman
Produzione: Celador Films
Distribuzione: Lucky Red
Paese: Gran Bretagna, USA 2008
Uscita cinema: 05/12/2008
Genere: Commedia, Drammatico
Durata: 120'
Formato: Colore 35MM

Jamal, un diciottenne cresciuto negli slums di Mumbai (Bombai), partecipa all'edizione indiana di "Chi vuol essere Milionario" per poter liberare dal giogo di un trafficante e della sua banda la giovane Latika, amore infantile e mai dimenticato. Il film si dipana tra un continuo *deja vu* in cui Jamal attinge al proprio passato per rispondere alle domande del presentatore del programma, e *flashes* del programma stesso, che determinano un *pathos* piuttosto stressante ma che tiene incollati alla sedia per circa due ore senza consentire un attimo di distrazione.

I personaggi del cinema di Danny Boyle contemplan tutti una sorta di ossessione. Dopo i

tossici *friends* di *Trainspotting* e dopo le odissee solari, il regista scozzese entra nello studio televisivo di Mumbai per osservare la vita di Jamal Malik, fino a renderla esperienza vera nelle domande, fino a comprenderne gli archetipi nelle risposte. Quello che vediamo in scena è un eroe virtuoso che sconfigge il male e salva i deboli senza dimenticare di mostrare le fratture presenti nella società indiana, prodotte da un sistema nel quale sopravvivono le forti differenze di casta. Jamal ha un fratello maggiore, Salim, dotato di carisma, desiderio di potere ed anche di una profonda tensione spirituale. Duro, vendicativo e leale, Salim diventa un delinquente a causa di

un'intrinseca fragilità che non riesce a superare se non nell'ultima scena. I ragazzi vivono la loro infanzia e la loro adolescenza scimmiettando il ruolo progressivamente doloroso dei "due moschettieri" e sviluppano personalità opposte che determineranno destini profondamente diversi. Latika, tra loro, a unirli e a separarli, è un elemento femminile poco sviluppato, rispetto alla finezza dei tratti interiori ed esteriori dei protagonisti maschi. Danny Boyle interpreta e

utilizza con competenza la musica, un'altra componente essenziale del cinema popolare e della cultura indiana. Le canzoni sono senz'altro usate in funzione narrativa, lasciando che la musica si fonda con le immagini, sottolineando e guidando le emozioni. Il film è da proporre ad un pubblico adulto per la violenza delle scene ed anche per la delicatezza dei contenuti. Consigliabile una tazza di camomilla prima della visione, o di valeriana dopo.

Galadriel